

sulla scrittura, perché abbiamo visto che la scrittura è uno strumento importantissimo per trattenerne e documentare, e quindi costruire un apprendimento più radicato.

Non credo che ai pazienti serva una formazione specifica, ma piuttosto un'introduzione specifica alla medicina narrativa. Serve un dialogo con il paziente, per far comprendere la sua storia a chi ha la delega alla cura e all'assistenza, e quindi ha la necessità di una sua conoscenza approfondita, che non è una conoscenza di curiosità, ma una conoscenza finalizzata alla costruzione di un suo percorso personale e personalizzato. La nostra esperienza è che i pazienti vogliono raccontarsi, perché per loro significa essere riconosciuti come persone, ma in questo vanno guidati per evitare quella che noi definiamo una 'narrazione caotica', comunque importante per il paziente che ha bisogno di parlare, ma meno utile per capire le sue vere esigenze. Con i setting della clinica e dell'organizzazione sanitaria attuale è necessario che questa narrazione non sia un semplice raccontarsi da parte del paziente e ascoltarsi da parte del medico, ma sia contenuta, guidata e abbia finalità clinico-assistenziali per venire incontro ai tempi, ai bisogni e alle aspettative più profonde dei pazienti. ■ ML



## Medico-paziente: una complicità stellare

A colloquio con **Stefania Polvani**

Sociologa, Educazione alla Salute, Laboratorio di Medicina Narrativa ASL di Firenze, socio OMNI

### Cosa significa complicità riferendosi al rapporto tra medico e paziente?

Complicità è un termine che mi sta molto a cuore proprio riferito alla relazione tra medico e paziente, perché ritengo sia un tipo di rapporto che si è un po' perso e logorato nel tempo. È una relazione che vede due parti interessate a uno stesso obiettivo, quello della salute, per cui è difficile pensare che possa essere una relazione costruttiva nel momento in cui è costellata di reclami, contenziosi o anche solo di semplici dubbi su quella che è veramente la migliore cura.

Se si preferisce consultare internet per scoprire come curarsi o chiederlo ad altre persone, amici o conoscenti, invece che al proprio medico significa, secondo me, che la relazione medico-paziente deve essere recuperata con la consapevolezza che il medico è colui che può salvare la vita sempre e comunque. In questo senso, credo, si possa parlare di complicità, ritornando al concetto di salute come un diritto e questa è, per i medici e i terapeuti, la sfida del prossimo futuro.

**Cura alle stelle. Manuale di medicina narrativa è un libro da lei pubblicato di recente. Vuole spiegarci le ragioni del titolo?**

È un titolo che vuole avere un doppio significato. Uno dei problemi principali della sanità e della salute delle persone in questo momento è quello di addivenire alla cura migliore a costi giusti

per i pazienti e per le organizzazioni sanitarie. Si parla però sempre più spesso di cura in termini di tempi che mancano, personale che manca, risorse che mancano: in questo senso la cura fa pensare assolutamente a costi stellari che non si possono sostenere. Il libro è però anche un manuale di salute narrativa o di medicina narrativa. E qui sta l'altro significato per me fondamentale: proprio perché si parla molto di personalizzazione delle cure, individualità, storie uniche e irripetibili, si dovrebbe

pensare ogni persona come un corpo celeste così importante come le stelle che guardiamo sopra di noi sognando la sera. Ogni persona dovrebbe essere una stella di cui prendersi cura. ■ ML

